LA GENTE DOMANDA **GENTE** RISPONDE

I fedeli circondano Padre Pio (1887-1968) a San Giovanni Rotondo dove viveva. Sotto, l'ultimo libro di David Murgia, *Il segno di Giona* (Il Pellegrino).

A 25 ANNI DALLA BEATIFICAZIONE, PADRE PIO È ANCORA DIVISIVO?

Sospetti e critiche al Santo di Pietrelcina non mancano, soprattutto tra i religiosi. E lui l'aveva predetto

Risponde
DAVID MURGIA
giornalista, presidente Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa

Padre Pio non è soltanto il santo più conosciuto di questo secolo, ma anche il più divisivo, quello che più è stato attaccato (forse soprattutto) dal "fuoco amico", da certi ambienti ecclesiali che vedevano in lui il male assoluto. Un frate ignorante che viveva in uno sperduto paesino nel Foggiano, con un seguito tanto incredibile da far temere uno scisma. E con un sogno: un grande ospedale con scienziati che fanno a gara per lavorarci. Inconcepibile ancora adesso per molti. Ma il mistero è che, ieri come oggi, su di lui aleggiano sospetti e maldicenze provenienti dal mondo della Chiesa. Perché proprio su questo frate che non si è mai spostato da San Giovanni Rotondo, che non ha mai scritto o detto nulla di così importante – ma ha solo testimoniato con la sua vita, con infinite ore trascorse in confessionale e con la sua sofferenza, il Volto di Cristo – si sono abbattute e si abbattono ancora tormente di ogni tipo? La risposta è semplice. E basta rispondere alla domanda principale. E cioè: chi è stato da sempre il più grande nemico di Padre Pio? Non sono stati preti o cardinali. Ma è stata l'invidia. La stessa invidia che è alla base delle cinque inchieste su di lui ordinate dall'ex Sant'Uffizio, o delle persecuzioni, interrogatori e divieti di ogni tipo che ha dovuto subire. E ancora oggi l'invidia per questo umile fraticello si consuma anche se sono trascorsi 25 anni dalla sua beatificazione. In fondo Padre Pio lo sapeva e ci scherzava sopra. Ecco perché ripeteva spesso: «Farò più baccano da morto che da vivo».

GLI ATTACCHI SU GAZA POTREBBERO COSTARE LA PRESIDENZA A BIDEN?

Le rivolte nei campus universitari americani non si placano. E le pressioni sul governo israeliano vanno a vuoto

Risponde
MARCO LICONTI
giornalista, corrispondente da Washington agenzia LaPresse

Le proteste degli studenti filo palestinesi, che stanno scuotendo i campus universitari americani, potrebbero costare care alle ambizioni di rielezione del presidente Biden. I manifestanti contestano la politica filo israeliana della Casa Bianca e chiedono che i loro atenei tronchino ogni rapporto con lo Stato ebraico. Dopo avere assunto un atteggiamento prudente, limitandosi a condannare gli atti di antisemitismo contro gli studenti ebrei, Biden si è apertamente schierato contro i manifestanti. «In America c'è la libertà di protestare, non quella di compiere violenze», ha detto il presidente, aggiungendo che le proteste non gli faranno cambiare politica rispetto alla guerra a Gaza. Il voto dei giovani, la cosiddetta 'Generazione Z', è fondamentale per Biden, che non può perdere consensi a sinistra, per quanto i manifestanti rappresentino una minoranza. Tuttavia, sulla questione delle proteste il presidente sembra aver privilegiato la componente moderata dell'elettorato, contraria alle occupazioni e alle violenze nelle università. Il presidente conta poi di recuperare i consensi tra i più giovani continuando la politica di condono dei debiti per le rette universitarie e avviando la depenalizzazione dell'uso della cannabis. Quanto poi la guerra inciderà veramente sul voto si potrà sapere solo con l'evoluzione del conflitto e sulle "ferite" che, da qui a novembre, avrà lasciato sui giovani elettori democratici.

Joe Biden

VkVSIyMjZmU0MmEwODQtZmM5Ni00YzBiLTliZmQtYjNkYTVjZGM4NDg2IyMjYzlkOTNlMTltODBlZS00NjU2LWE3NDgtZWI2MzAwZWFmZDczIyMjMjAyNC0wNS0xMFQwNzoyOToxMSMjI1ZFUg==